

Regione e Provincia
Guerra di appalti

Amaldo Lucari, dc, responsabile del patrimonio e demanio cerca di forzare il veto sulle delibere «facili»
Bufera in aula, Bernardi (pri): «Mai scesi così in basso»
Il presidente Gigli preferisce lasciare il Consiglio

L'«affare cappuccini» infuoca la Pisana

L'assessore gestisce la gara di nascosto, ma viene scoperto

«Ritirate quella delibera». Così ieri il consiglio regionale ha votato all'unanimità la richiesta di sospensione per la vicenda dei «supercappuccini». Il giorno prima, di soppiatto, le buste delle gare d'appalto erano state aperte. Ora vacilla la poltrona dell'assessore al Patrimonio Amaldo Lucari, al centro della bufera. La prossima settimana il consiglio voterà la proposta di revoca del suo mandato.

CLAUDIA ARLETTI

Trema la poltrona dell'assessore Amaldo Lucari, ora sconsigliato dagli uomini del suo stesso partito. Ieri il consiglio della Pisana ha chiesto unanime il ritiro di una delibera, che, approvata di soppiatto due giorni fa, affidava a un'impresa di pulizia la gestione della mensa regionale. Di fatto, il «parlamento» della Pisana ha bocciato l'assessore al Patrimonio e la sua giunta.

Che cosa è successo? Martedì pomeriggio, negli uffici del Cral regionale, senza far troppo rumore, funzionari della Pisana hanno aperto le buste della gara d'appalto. Eppure, da due settimane, tutti sapevano che l'indomani se ne sarebbe discusso in consiglio. Quella gara, infatti, appariva un po' strana. Alle ditte concorrenti si richiedeva, come requisito indispensabile, di avere alle proprie dipendenze almeno cento persone. Un modo per escludere alcune imprese e per favorire altre? Di fatto, il consiglio decise di fissare una data (ieri) per chiarire la questione. Invece, martedì, le buste sono state aperte.

La procedura, «Perla sri», che ha sede a Napoli e un ufficio a Roma, in via degli Scipioni. I consiglieri l'hanno saputo quasi per caso, bevendo un caffè al bar della Pisana. Secondo il rapporto, infatti, l'azienda è comparso l'avviso: «dal 4 marzo al cambio gestionale». E in consiglio è successo il finimando.

«Uno scandalo», ripeteva il consigliere dc Francesco Maselli (che nella giunta precedente sedeva al posto ora occupato da Amaldo Lucari). L'assessore repubblicano Enzo Bernardi è volato dai banchi della giunta a quelli del consiglio, per protesta: «Non siamo mai scesi così in basso», ha gridato nel microfono. «Una vergogna», ha detto il consigliere del pdp Luigi Collepardi, «la giunta usa il consiglio come specchio per le allodole. Ci avrebbe lasciato discutere del-

la gara, quando i giochi erano già fatti». Nessuno ha speso una parola per difendere la delibera già approvata. Amaldo Lucari ha assistito in silenzio al dibattito e poi ha lasciato l'aula. Al voto si è giunti rapidamente. Il presidente (dc) Rodolfo Gigli e quasi tutti i membri della giunta, a quel punto, si sono dileguati.

Ora la gara, probabilmente, dovrà essere ripetuta. Troppe le irregolarità. Le buste sono state aperte nei locali del Cral da funzionari della Regione. Secondo lo statuto, avrebbero dovuto essere presenti un assessore e un notaio (qualcuno dice che il Cral funzioni autonomamente, dunque può organizzare da sé le gare, ma questa tesi è stata smentita dallo stesso assessore al Patrimonio Giacomo Troia). E, ancora più grave, sembra che nella proposta della «Perla» non fosse indicata alcuna cifra: qualcuno, a buste già aperte, ha inserito l'offerta? «La giunta ci deve dire come sono andate le cose», ha chiesto al microfono il consigliere pdp Luigi Daga.

Ora l'assessore Amaldo Lucari, un problema per tutta la giunta. Come fa, un suo compagno di partito, l'ex assessore Francesco Maselli, lo ha accusato di avere «spinto» una serie di strane delibere, alcune già «eseguite» e altre pronte a diventare.

La vicenda-cappuccini è solo un esempio tra i tanti. C'è la soprendente delibera sui libri di musica: testati per trecento milioni, acquistati con tre provvedimenti diversi, ciascuno inferiore a cento milioni e quindi «instabile» senza l'approvazione del consiglio. Nello stesso modo, secondo Francesco Maselli, sarebbero stati comprati mobili per oltre un miliardo e mezzo. E le Alfa 33? Destinata ai funzionari della Regione, ne sono state acquistate trenta, con uno sconto di appena il 4 per cento; eppure, nella precedente legislatura, auto dello stesso tipo erano state com-

prate scontate del 14 per cento. L'elenco continua. È su una di queste «voci» che l'assessore Amaldo Lucari, lunedì scorso, ha cominciato a trovarsi in serie difficoltà. Si tratta di una delibera che prevedeva lo stanziamento di due miliardi per ristrutturare gli uffici regionali sulla Cristoforo Colombo. I lavori, in buona parte, erano già stati eseguiti durante la scorsa legislatura. Allora erano stati spesi 97 milioni. Come mai, adesso, questa cifra miliardaria? Quattro giorni fa, durante un'altra agghiacciante seduta consiliare, l'assessore ha riti-

rato il provvedimento. Ma il gesto non ha placato l'opposizione, né ha tranquillizzato i membri della maggioranza: «È ora di finirla», hanno sibilato i socialisti. Pds, Verdi, antiproibizionisti e missini hanno firmato un documento, con cui si chiedeva la «rimozione» dell'assessore. Sono state raccolte abbastanza firme perché la proposta sia formalmente discussa in consiglio. Così, la prossima settimana, il «parlamentino» dovrà esprimersi sulle dimissioni di Amaldo Lucari. Il voto, sarà a scrutinio segreto.

Lunga storia di scandali piccoli e grandi

Dagli appalti alla Fiera di Roma ai bar interni da 100 dipendenti. La storia degli scandali alla Regione non è breve, ci sono le imprese di pulizia che il dc Maselli, ex assessore, rifiutò di caldeggiare giocandosi la poltrona, ma anche i concorsi irregolari per partecipare ai corsi di formazione per infermieri ed avere un posto assicurato. L'ultimo è l'«affaruccio» delle «Alfa 33» comprate con uno sconto di appena il 4%.

Politica degli affari e degli affarucci. Appalti dai amici e parenti, pressioni per favorire ditte di pulizia che costano la poltrona a chi non si presta al gioco, concorsi «impegnati» per ottenere un posto da infermiere. Sono soltanto alcuni esempi di una politica che vola basso e si ferma sui bocconcini che fanno gola. È recente il caso dei supercappuccini: gli appalti per i bar interni della Regione escogitati ad hoc per ditte con un minimo di 100 dipendenti. Un affare che fa il paio col gioiellino escogitato dall'assessore Lucari: comprare una partita di Alfa 33 ottenendo uno sconto miserrimo, il 4%, quando qualsiasi privato avrebbe ottenuto perlomeno il doppio. Ma procediamo con ordine.

Il rosario degli scandali alla

Regione si apre con il caso della «Fiera di Roma». Si comincia nell'inverno dell'88, quando parte un primo appalto da tre miliardi per costruire il padiglione 23. Subito dopo, arrivano altri 20 miliardi per cambiare volto alla Fiera. La grandiosa continuata e molti finanziamenti vengono affidati alle ditte dei fratelli Cherardi, intimi di Sbardella e del suo fedelissimo Giorgio Moschetti, il capocerente androsiano della dc romana. Non basta, l'appalto concorso per curare le comunicazioni viene vinto da una società che ha curato i progetti insieme alla Promo group, fondata da Nuccia Sbardella. E l'assicurazione? Viene affidata alla Ras, che dopo cinque anni di esclusiva starebbe per perdere l'affare se non fosse per l'intervento dei mediatori della



Lucari stringe la mano all'amico Giubilo. In alto Carlo Palermo: «Invio tutto alla Finanza»

Pdp, di cui è firmatario anche il figlio di Sbardella. L'inchiesta amministrativa dirà che tutto è stato fatto nella norma. Alzato il coperchio, gli scandali vengono a galla. Nel marzo del '90 il dc Francesco Maselli, ex assessore regionale al Provveditorato, denuncia di avere ricevuto pressioni da Vittorio Sbardella, dal segretario amministrativo della dc Giorgio Moschetti e da Aldo Rivela, capo di gabinetto della presidenza alla Pisana. Gli viene consigliato, con una serie insistenti di telefonate, di favorire coop e aziende vicine al Movimento Popolare in una gara di 27 miliardi per l'appalto delle pulizie. I suggerimenti cadono nel vuoto, il 21 maggio, viene pubblicato l'elenco delle ditte vincitrici ma non reca traccia

delle ditte tanto caldeggiate. Tanta «intransigenza» costerà a Maselli la poltrona. L'assessore declinato ne parlerà a novembre. I tentativi di andare fino in fondo risulteranno vani. Dai miliardi facili ai posti assicurati. La Regione torna a «fare scandalo» per un concorso irregolare. Il caso scoppia sempre nel novembre scorso. Anziché sottoporre ad una serie di test ad hoc i candidati ai corsi di formazione professionale per infermieri, gli esaminatori danno solo un tema di cultura generale. Non importa che a prescrivere i test siano il bando del concorso e la circolare dell'assessore alla formazione professionale. Il tema è senz'altro meno selettivo, anche perché spesso c'è chi riesce ad essere informato in anticipo. E non è tutto, chi viene

ammesso al corso si ritrova in corsia, vista la carenza di paramedici nelle strutture sanitarie del Lazio. In ultimo, proprio in questi giorni, arrivano i super cappuccini, il dopolavoro aziendale, che ha in gestione i servizi dentro la Regione, prepara una delibera per ditte da 100 dipendenti e si iscrive il «giudizio insindacabile» per scegliere le ditte. Il consiglio ieri ha bloccato tutto. Resta in piedi l'acquisto delle «Alfa 33» che vede l'uno contro l'altro Maselli, l'ex assessore silurato e il successore Amaldo Lucari. Maselli nel giugno scorso aveva comprato delle auto ottenendo il 13,6 per cento di sconto. Lucari compra da un'altra concessionaria ottenendo una riduzione sul prezzo di listino di appena il 4%. □ D.V.



La denuncia di Carlo Palermo «Ormai non c'è altra strada»

Alla Finanza tutti gli atti del «superbar»

Il consigliere regionale Carlo Palermo questa mattina porterà negli uffici della Guardia di Finanza tutti gli atti sulla «delibera cappuccini». Una denuncia in piena regola sugli strani giochi della Pisana. Carlo Palermo: «Noi consiglieri non riusciamo più a verificare la legittimità di alcun atto. Gli strumenti ci sarebbero, ma non sono utilizzati. A questa denuncia sono costretto».

Oggi tutti i documenti sui «supercappuccini» saranno esaminati negli uffici della Guardia di Finanza. Il consigliere regionale Carlo Palermo, dopo la discussione di ieri mattina in aula, ha raccolto gli atti e preparato la lettera di «introduzione» destinata alle Fiamme gialle. Si tratta di una denuncia vera e propria.

Perché questa decisione?

Carlo Palermo: «Non voglio pronunciarmi sulla vicenda della mensa. È ancora tutto troppo nebuloso, le denunce del consigliere Francesco Maselli non sono sufficienti per tirare delle conclusioni. Ma, indubbiamente, qualcosa di vero c'è. Non è un caso che lunedì l'assessore Amaldo Lucari abbia ritirato la delibera sulla ristrutturazione degli uffici in via Cristoforo Colombo».

Ma era necessario arrivare a tanto?

Sì, ormai era indispensabile. Alla Pisana succedono cose strane. Da mesi, noi consiglieri chiediamo di poter esaminare tempestivamente gli atti della giunta. I controlli sono, per statuto, un nostro dovere. Invece, riceviamo sempre risposte negative. Persino oggi (ieri, n.d.r.), l'assessore Lucari non si è pronunciato. Il risultato è che il consiglio non verifica mai niente. Di fronte a una situazione del genere, le strade sono due: esaminare questi episodi o sotto un profilo politico, oppure sotto un profilo giuridico. La prima strada, per forza di cose, dà pochi frutti. Le risposte che si ottengono in questo modo non sono mai esaurienti. Perché ci arrivano da una giunta che, per natura, si regge su un accordo ed è, quindi, sempre abbastanza compatta. Ma non ritengo più ammissibile che, sulla base della legge dei numeri, la maggioranza riesca sempre a fare ciò che vuole.

Il problema, dunque, è quello dei controlli. Non esistono strumenti che, al di là del consiglio, verifichino la legittimità degli atti?

Gli strumenti ci sarebbero, ma non vengono utilizzati. La Regione, per esempio, ha un suo organo di controllo, il Collegio dei revisori dei conti. C'è una legge regionale che obbliga la giunta e il pre-

sidente del consiglio ad inviare al Collegio rapporti mensili sugli atti di spesa. In sostanza, i revisori dovrebbero eseguire proprio i controlli contabili. Invece, questo non è mai stato fatto. Ho chiesto il perché di questa omissione. Mi è stato testualmente risposto che esiste «un accordo in tal senso». Si rende conto? Mi hanno parlato di un «accordo».

Insomma, gli strumenti ci sono, ma sembra quasi che ci sia una resistenza mentale, radicata, nell'utilizzarli.

Sì, il discorso ormai è ben più ampio della delibera sulla mensa. C'è proprio una prassi di «non controllo», che sembra quasi impossibile stradicare. Le faccio un altro esempio. Io faccio parte della commissione regionale per la criminalità. Bene, la commissione non si è mai riunita, per un motivo molto semplice: non abbiamo mai raggiunto il numero legale, indispensabile per aprire una seduta. Tempo fa, ho proposto che l'attività della commissione venisse ampliata. L'obiettivo era ottenere uno strumento di controllo in più: la commissione, cioè, avrebbe avuto anche il compito di esaminare gli atti della giunta. La proposta non è stata nemmeno presa in considerazione. Non è l'unico caso. Altre volte si è tentato di proporre leggi sulla trasparenza. Nessuna di queste iniziative è mai stata accolta dalla giunta.

Dopo la sua denuncia, cosa pensa che succederà?

Vedremo se si riuscirà a ripristinare i canali istituzionali di controllo. Non è una cosa facile. Come dicevo, l'omissione delle verifiche ormai è una prassi diffusa. Succede anche altrove, per esempio in Campidoglio. Ma devo dire che spero non mi consola affatto.

E l'assessore Amaldo Lucari?

Diciamo che, proponendo la revoca del suo mandato, abbiamo dato alla giunta un'ultima possibilità. Non so se l'afferrerà. Comunque, se su Amaldo Lucari ci sarà un ricompattamento politico, tutta la maggioranza ne sarà responsabile. A quel punto, per forza di cose, si dovrà fare un ragionamento politico sull'esistenza di questa giunta. □ C.A.

Palazzo Valentini. Il Psi difende l'allontanamento di un funzionario
«Dirigente trasferito per contrasti»
Aveva censurato spese sospette

Difesa del Psi provinciale sul caso Segà, il dirigente «comodo» trasferito forzatamente, in contrasto col «giovane» assessore all'ambiente Martinelli. Una difesa fatta di attacchi alle opposizioni e all'Unità che ha sollevato il caso: «Una montatura strumentale». Una tattica che si ritorce come un boomerang: «Segà è stato trasferito per la difficoltà dei rapporti con i funzionari e l'assessore». Non era una normale rotazione?

DELIA VACCARELLO

Il dottor Segà, ex dirigente all'ambiente, è stato trasferito per i rapporti difficili con i funzionari dello stesso settore e con l'assessore competente. Il capogruppo del Psi alla provincia, Oliviero Milana, interviene sul caso del dirigente trasferito «forzatamente» e difende il proprio assessore. Una difesa che a tratti diventa un boomerang, per la quale è stata indetta una conferenza stampa.

Gli antefatti. 16 dirigenti degli uffici della provincia vengono trasferiti, uno di loro si ribella. Il dottor Massimo Segà invia una lettera a tutti i consiglieri sottolineando alcuni elementi che ritiene «alla base del suo trasferimento». In prima fila c'è un pacchetto di delibere che chiedono un finanziamento per il programma triennale per la tutela dell'ambiente. Si tratta di opere per la depurazione delle acque e per un censimento dell'inquinamento acustico e atmosferico. I provvedi-

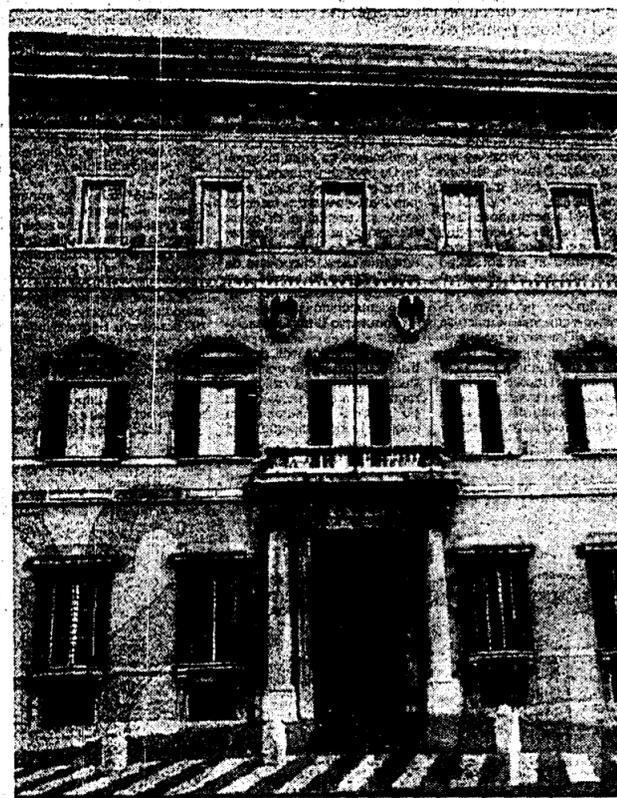
menti vengono portati in giunta dall'assessore senza il parere del dirigente del settore. Insomma alla «chetchella». Dell'«anomalia» si accorge il segretario generale. Le delibere che limiterà infine il dottor Segà recano una modifica importante, rimandando ad altro provvedimento la decisione sulle modalità di spesa dei fondi, molti dei quali erano previsti in precedenza tramite affidamento a trattativa privata. Sul caso viene istituita una commissione d'inchiesta, mentre Segà ricorre al Tar. Martinelli, assessore «giovane», è nell'occhio del ciclone.

«Non è più tollerabile che da 10 giorni venga attaccato un assessore socialista, serio, che ha avuto qualche difficoltà col piano triennale, poi risolto». È l'esordio di Milana, capogruppo. Costanti gli attacchi alla «campagna strumentale» che sarebbe stata condotta dall'Unità. «Riteniamo demagogico e scandalistico l'articolo appar-

so sul quotidiano l'Unità che parla fantasiosamente di miliardi quando si tratta di richieste di finanziamento approvate dal consiglio provinciale. Inoltre alla Regione, per essere eventualmente inserite nel piano triennale previsto dal Ministero dell'Ambiente». Ancora: «Il titolo sull'Unità "braccio di ferro da 100 miliardi" fa credere alla gente normale cose diverse dalla realtà. I toni si fanno acuti. Ma si trattava o no di una richiesta di finanziamento? «Certo...». Qui i miliardi cessano di essere «fantasiosi».

La di cosa passa a Martinelli. «Il problema è nato col trasferimento del dottor Segà, se non veniva trasferito, non sarebbe successo niente. La montatura è nata quando il dirigente ha mandato la lettera. Io sono nuovo, le nuove leggi hanno comportato una difficoltà generale, l'assessore all'ambiente è diventato operativo, ha avuto il compito di presentare un piano triennale all'ambiente, se non l'avessi fatto mi avrebbero attaccato. Si parla di miliardi, per il '91 abbiamo avuto in bilancio poco più di 600 milioni, pensate che imbroglì posso fare io...». È vero che le delibere sono state presentate all'insaputa del dirigente? «Lui non ne era all'oscuro, ci sono stati dei contrasti». Che genere di difficoltà c'erano tra i capi servizio e il dirigente? «Molti hanno scritto all'assessore al personale la-

mentando un accentramento da parte del capo ripartizione. Lui stesso ha scritto all'assessore chiedendo che non riusciva più a controllare il settore». Questo coincide con quanto dichiarato da Segà che afferma di non essere stato informato. Perché ha presentato alla giunta le delibere senza la firma del dirigente? «Proprio perché non era più possibile coordinare tra uffici e dirigente ho preso i progetti e li ho portati in giunta. Perché la giunta adottò le prime delibere che recavano la firma del capiservizio? Risponde Milana: «Ci fu una discussione e alcuni sostennero che era sufficiente la firma del capiservizio». Il presidente Canzonieri ha dichiarato che adesso si accettano solo le firme dei capi settore, dunque il sistema precedente era sbagliato? «Il problema della firma non è stato più discusso, il presidente della giunta dice una cosa, io come organo politico dico che non è stato più discusso». Infine gli attacchi alle opposizioni: «Il pdp cerca di guadagnare posizioni facendo montature», «le giunte di sinistra hanno fatto inattese delibere a trattativa privata», «sfruttando l'assenza dei consiglieri della maggioranza è stata istituita la commissione d'inchiesta». Adesso però il gruppo socialista chiede che la commissione faccia presto il suo lavoro per chiarire la vicenda e che la giunta si pronunci.



Palazzo Valentini. Anche alla Provincia è scoppiato il caso delle «delibere allegre».